

ITRUCCHI DEL DEF Crescita finta, tagli veri. Aiuti a Coldiretti che ha raccolto le firme

La manovra abracadabra con una mancia per il Sì

■ La legge di Bilancio non aggiunge risorse, ma il governo s'inventa che i mancati aumenti di tasse fanno alzare il Pil. Si prevede un misterioso boom di edilizia

e investimenti. I sacrifici invece saranno reali. Ma non per gli agricoltori: per loro niente Irpef, sono decisivi per la campagna del Sì

DI FOGGIA A PAG. 10

Def: crescita finta, tagli veri E la mancia agricola per il Sì

DUE BINARI A Firenze, dalla Coldiretti già arruolata per le firme sul referendum, Renzi annuncia lo stop all'Irpef per gli agricoltori. Costa solo 200 milioni, su un bilancio gonfiato dall'ottimismo

Fantasia nei numeri
Super stime su edilizia e investimenti. Statali, promesse a rischio
Servono 10 miliardi
» CARLO DI FOGGIA

Una mancia al giorno fino al referendum, specie a chi dà una mano. La sessione di bilancio del governo Renzi parte su un doppio binario, da un lato i soliti ottimismo contabili - tutti avallati dall'autorevole firma del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan - dall'altro l'ennesima promessa del premier. Stavolta arriva al Mandela Forum di Firenze, dove la Coldiretti raduna 10 mila iscritti per la "Giornata dell'olio extravergine italiano". Ospite anche il ministro dell'Agricoltura Maurizio Martina. L'associazione è la stessa che - come ha rivelato il *Fatto* - ha contribuito in maniera determinante a far raggiungere le 500 mila firme al comitato del Sì alla riforma Boschi per chiedere la consultazione. Il segretario generale, Vincenzo Gesmundo sale sul palco e accoglie il premier così: "Sul referen-

dum non c'è dietro nessuna partita di scambio - urla - ma c'è un autobus che passa una volta ogni 40 anni, se non lo prendiamo adesso non ripassa più". Arriva una bordata di fischi dalla platea ("cosa c'entra con noi?" si sfoga qualcuno). Renzi sale e dettaglia la partita di scambio: "Dal prossimo anno vi toglieremo l'Irpef agricola. Restituiamo il giusto valore alla terra e a chi la lavora". Il giusto valore ammonta a circa 200 milioni che lo Stato perderà dall'imposta per le rendite dei terreni. E si arriva così a "1,3 miliardi di euro di tasse in meno per gli agricoltori in 2 anni, con l'Irpef e Imu sui terreni tolte quest'anno e ora l'Irpef", si rallegra Martina.

L'ALTRO binario è la fantasia dei numeri nella nota di aggiornamento del *Documento di economia e finanza* di aprile appena approvata, e su cui si costruirà la legge di stabilità. A guardare le tabelle ci si imbatte in numeri bizzarri e un grande non detto: il governo gonfia l'impatto sul Pil della prossima manovra - mettendo in difficoltà chi dovrà validare le stime - ma poi impegna l'Italia a una stangata fiscale da 35 mi-

liardi a partire dal 2017. Conferma, in sostanza, che il suo orizzonte temporale è sempre di breve termine e al momento coincide col referendum del 4 dicembre, dove deve vincere il Sì - spiega il documento - per garantire la crescita all'Italia. Questo al netto dei 10 miliardi che il premier deve trovare per finanziare le promesse.

Andiamo con ordine. Dall'infinita trattativa con l'Ue è scaturito questo: nel 2017 il Pil crescerà dello 0,6% e il deficit si attesterà al 2% del Pil (anziché l'1,8% promesso). Renzi però - con l'acquiescenza di Bruxelles - si prenderà uno 0,4% di deficit in più (6,4 miliardi) per far fronte alle spese "eccezionali" per terremoto e migranti portando il conto del 2017 al 2,4%, lo stesso livello di quest'anno. Al senso comune non sfugge che non si tratta di soldi in più, eppure



Renzi e Padoan con questi numeri giustificano un aumento della crescita totale all'1%: 0,6% di base, più uno 0,4% di miracoloso impatto della manovra, di cui lo 0,3% (5 miliardi) arriverebbe dalla "rimodulazione di imposte indirette", il mancato aumento dell'Iva che scattarebbe come "clausola di salvaguardia", ma che il governo rinverrà al 2018. Come questo possa avere un tale impatto sul Pil è un mistero su cui si dovrà scervellare l'Ufficio parlamentare di bilancio, l'autorità che deve vidimare le stime. E che ha già bollato come inverosimili quelle su Pil e inflazione nel 2018-2019.

POI C'È LA CRESCITA. Quella del 2017 è data da stime intinte nel miele. Gli investimenti crescerebbero del 3,2% (rispetto allo 0,6% del 2016), con un boom dell'edilizia: +2,9% di "costruzioni", che solo quest'anno sono ripartite con un modesto 0,6%. Si punta tutto su una robusta domanda interna, la stessa che - dice il documento - quest'anno "si è indebolita, con una minore dinamica sia dei consumi, sia degli investimenti". Poco importa, questi numeri fanno diminuire il rapporto col deficit e col debito su cui vigila Bruxelles.

Il problema ora è dove trovare le risorse per una manovra da 25 miliardi a salire. Il maggior deficit reclamato, che Padoan fa misteriosamente lievitare a 7,7 miliardi nella relazione che accompagna il documento al Parlamento (portando a 0,5 punti di Pil l'entità della manovra) servirà solo a disinnescare la clausola salvaguardia sull'Iva da 15,1 miliardi. Ne servono altri 10. Una parte arriverà dalle solite coperte creative (rimpatrio dei capitali all'estero, giochi etc.) che faranno spuntare nuove clausole di salvaguardia a garanzia del gettito. Un'altra dai tagli (che sono recessivi) a mi-

nisteri ed Enti locali, e rischia pure i 2 miliardi in più garantiti alla Sanità. Poi da qualche promessa ridimensionata. I primi indiziati sono gli statali, che hanno il contratto bloccato dal 2009. Renzi ha annunciato che stanzerà più dei 300 milioni già garantiti (8 euro al mese in più), ma nel documento non c'è traccia della promessa: spiega che ci sarà il rinnovo ma non parla di risorse in più. Nelle tabelle, a bocce ferme la spesa resta al palo nel 2017 e cala dello 0,5% nel 2018. Cgil, Cisl e Uil hanno annusato l'aria e lanciato l'allarme. *Dulcis in fundo*, dal 2017 il governo s'impegna a far scendere il deficit a colpi di 12 miliardi l'anno fino al 2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

0,4%

L'impatto della manovra sul Pil. Lo 0,3% arriverebbe dallo stop all'aumento dell'Iva

1,3

miliardi, il costo dell'abolizione di Imu, Irap (nel 2016) e ora dell'Irpef agricola

300

milioni, stanziati per gli statali. Renzi ha promesso di aumentarli, ma il Def non ne parla